

57° anno
L'ECO DELLA STAMPA
 (L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa 1947)
 UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
 FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394
 Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
 Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**
 VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
 Telefono 72.33.33
 Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

IL RESTO DEL CARLINO - BOLOGNA

- 1 MAR. 1950

L'ATTESA NOVITA' DI MASSIMO DURSI

Vivissimo successo di "Bertoldo a Corte,, all'VIII Festival della prosa di Bologna

L'opera è nata da un bisogno di coerenza - Perché l'autore ha « tradito » il personaggio - La felice interpretazione del Teatro stabile della Città di Torino



E' approdata ieri sera al Festival della Prosa, sull'onda di bellissimi successi piemontesi, preziosa e colorata, pittoresca ed aggressiva, vivace e risentita, la novità di Massimo Dursi, *Bertoldo a Corte*, con la quale il Teatro stabile della Città di Torino, felicemente rinnovato nelle sue strutture e nei suoi intenti, inaugurò nel novembre scorso la propria stagione.

Bertoldo, si sa, è personaggio che vien di lontano, ha origini remote e avventurose: tanto antico, e robusto, che par nato insieme alla terra, così come dalla terra è sembrato tirare quei suoi succhi forti, liberi, vitali. A noi, arriva attraverso Giulio Cesare Croce, che lo raccolse dalla tradizione popolare sul finir del Cinquecento; ci arriva, poiché il Croce era di San Giovanni in Persiceto, con un sapore inequivocabile di campagna emiliana, che dà gusto casalingo alla sua furbizia, lievita la sua onestà maliziosa, segna sottilmente i tratti di caricatura contadinesca, la rudezza popolana, con umori bizzarri, con aspre giocondità. Ma sembra, questo Bertoldo, aver perso ormai le sue primitive ragioni eretiche, la più crudele e più aspra aggressività: lo si direbbe appagato in un gioco meccanico di sentenze, di irriverenze solo verbali, attento soprattutto a svincolarsi da insidie che lo minacciano personalmente ad evitare da servo le botte dei potenti e dei sopraffattori, ormai definitivamente compromesso proprio perché ha accettato la regola del mondo. Da personaggio rivoluzionario, eversore, s'è fatto un cortigiano che lavora di furbizia. Il Bertoldo del Croce, infatti, lo si ricorda per quel suo colore buffonesco, per una comicità in fondo bonaria, di furbo sornione. In Croce, certo, tutto questo corrisponde — come è stato osservato — ad una condizione storica.

Ma proprio di qui, da osservazioni di questa sorta, comincia quella che Dursi ha chiamato la storia dei suoi tradimenti. « Quel Bertoldo che si abitua, si concede alla Corte », dice, « non mi sembrò coerente a se stesso. Si lasciava corrompere. Comincia fieramente a spondere, e a chi gli domanda chi sia: *Un uomo e ammonendolo che Chi più in alto siede, è in maggior pericolo di precipitare in basso*, poi muore di indigestione alla sua tavola. Bertoldo doveva restare uomo, non farsi cortigiano. Quella resa a discrezione pagata con equivoci onori non mi andava. L'uomo non può vivere schiavo se non mutando la schiavitù in complicità con la tirannia ». *Bertoldo a Corte*, è nato appunto da questo bisogno di coerenza, da una esigenza morale che si è fatta — dentro lo spettacolo, e lievitandolo — impegno civile.

La favola di Bertoldo, in quelli che sono i suoi episodi, tramandati nei secoli (le burle ai potenti; alla Regina e alle dame di Corte, che lo vogliono in pentola, e lui vi fa cadere il Bargello; che lo vogliono nel sacco e lui vi fa entrare Capitan Spaventa; che lo vogliono impiccato, e lui si riserva quella famosa scelta dell'albero; e la corbellatura di Francatrippa e del dottor Graziano, che lo vorrebbero complice della loro cortigianeria; e le astuzie per sottrarsi alla volontà del Re), la storia esterna di Bertoldo è rimasta immutata: quel che è cambiato, è la sostanza più vera di essa, il suo significato. Se il personaggio è ancora lo stesso, vive però la sua vicenda con una consapevolezza nuova, diciamo anzi che è divenuto finalmente conscio del valore esemplare della sua resistenza. Ed è appunto questo — la fermezza, la decisione nella contesa — a dar coerenza ai diversi momenti della favola, e un senso alla sua conclusione. Bertoldo, ora, muore di fame, piuttosto che sedere alla tavola del Re coi servi e coi buffoni; e la sua morte, divenuta una protesta, l'affermazione del diritto che ha l'uomo di essere libero, colora fin dall'inizio il personaggio di malinconia, porta alla vicenda il sapore di una diversa e più aspra drammaticità. Ama la buona terra, l'aria aperta, il sole, i sapori semplici, i cibi magri, il Bertoldo di Dursi; è una scelta anche morale, è un'umiltà che sa farsi rifiuto, ripudio di favori, di soprusi, di compromessi. Vuol essere sepolto nell'orto, nell'orto delle rape e dei fagioli; è uno straniero in un mondo ingiusto e feroce, stolto e servile è un uomo solo, capace di restare e di morire solo, un uomo libero: « vivere senza paura — questo è il mestiere dell'uomo ».

Bertoldo a Corte, così coraggiosamente attuale, è dunque opera fervida, intelligente, fermamente ed aspramente incisiva: eppure l'impegno civile, il fermento critico (davvero desueti in un teatro troppo volentieri conformista e timoroso) non ne intaccano la sostanza espressiva, la validità poetica. La misura di Dursi è a nostro parere naturalmente teatrale, i gesti e le ragioni dei suoi personaggi sanno sempre comporsi esplicitamente in spettacolo: e qui più che mai. La favola di Bertoldo, che appare affidata ad una compagnia di Cantastorie dell'epoca del Croce e da loro recitata, mimata, cantata, su un palco improvvisato, ricava appunto da questa invenzione, da questo entrare ed uscire dei personaggi nell'azione, maggiore profondità, un gioco più attento del chiaroscuro e la capacità di dilatarsi a movimenti e significati più ampi, più solenni, corali.

Questa severità, che sa farsi alla fine, pur nello svolgersi



BOLOGNA — Massimo Dursi (a sinistra) con De Bosio, Pina Cei e Gina Sammarco.

accorto del disegno scenico, nell'estro dei movimenti, nella colorita serie dei quadri, dolente solennità, è merito del regista Gianfranco De Bosio aver saputo conservare. Entro un felicissimo scenario di Luciano Damiani, che finge un filetto di campagna e articola lo spazio con un gioco di piattaforme e siparietti, giovandosi dei luminosi, pregevolissimi costumi di Ezio Frigerio, e sul filo di robuste, espressive musiche di Sergio Liberovici, il De Bosio ha composto uno spettacolo eccellente, badando a mantenere il sapore popolare della vicenda, in un variare di ritmi e di accenti, al di fuori di ogni preoccupazione naturalistica e di estri espressionistici, nell'intento di determinare nello spettatore un preciso giudizio cri-

tico, che non si affidasse a suggestioni spettacolari troppo facili. In ciò, ottimamente l'hanno secondato gli attori dello «Stabile» torinese: da Vittorio Sanioli, che ha reso Bertoldo con vigore e umanità, colorando di sottile malinconia la malizia del personaggio, a Gina Sammarco, colorita Marcolfa; da Pina Cei, petulante regina, a Luigi Vannucchi, re fatto e borioso; da Checco Risone a Cesco Ferro, maschere gustosissime, ad Alessandro Esposito, estroso Bertoldino; e ancora la Schirò, la Trampus, li Rebbeggiani, il De Toma, il Buttarelli, il Cortese, la d'Alessio, la Righetti, la Parmeggiani, la Prono, l'Aprà.

Lo spettacolo ha avuto un esito lietissimo: il magnifico pubblico del Comunale ha ap-

plaudito con convinzione e con calore il regista e gli interpreti, chiamando alla ribalta l'autore. Da questa sera le repliche.

Sergio Cabassi

*

« Bertoldo a corte » di Massimo Dursi verrà replicato questa sera, alle ore 21, in abbonamento turno B. Per questa rappresentazione sono ancora disponibili i posti di poltrona, poltroncina e palchi di IV ordine in vendita unitamente al loggione alla biglietteria del teatro.

Il terzo ed ultimo spettacolo di « Bertoldo a corte » avrà luogo come annunciato domani sera, alle ore 21. La rappresentazione è valevole per il turno C (abbonamento dei lavoratori). Anche per questa recita il teatro è esaurito ed eccezione dei posti di loggione in vendita da oggi.